

**EMERGENZA
TERRORISMO**

■ GERUSALEMME. «Risponderemo alla conferenza dei traditori con il sangue dei nostri martiri. Braccati dalla polizia palestinese, i capi militari di «Hammas» ancora in libertà rilanciano la loro sfida mortale ad Israele e alla pace in Medio Oriente. E lo fanno promettendo una nuova ondata di attentati in risposta al summit internazionale sul terrorismo in programma mercoledì prossimo a Sharm el Shaikh. Nonostante i duri colpi subiti, «Ezzedine al-Kassam», il braccio armato del movimento islamico, è ancora in grado di colpire, di seminare morte e terrore.

Rapporto top secret

La valutazione delle autorità di Gerusalemme si fonda sull'ultimo rapporto «top secret» elaborato dallo Shin Bet e ieri discusso dal governo nella riunione domenicale. Shimon Peres legge con preoccupazione il resoconto dell'interrogatorio-confessione di Said Suleman, il cittadino arabo-israeliano che aveva accompagnato sul luogo dell'attentato il kamikaze islamico autore della strage di Tel Aviv.

Agli inquirenti, Suleman racconta che a bordo della sua vettura, missili da Gaza, non aveva trovato posto solo l'autore del massacro al Dizingoff center, ma anche un altro kamikaze, tutt'ora latitante. Costui, aggiunge Suleman, è ancora nascosto a Gerusalemme. E nella Città santa si è aperta un'imponente caccia all'uomo, nella quale sono impegnati oltre mille tra poliziotti, uomini della Guardia di frontiera e membri delle unità speciali dell'esercito. «Stiamo stringendo la morsa attorno al terrorista», si limita a dire il portavoce del ministro della polizia Moshe Shoval. «La sua cattura è solo questione di giorni». Ma per compiere un nuovo massacro bastano pochi minuti. Gerusalemme lo sa, per questo non riesce a liberarsi da quell'atmosfera di paura, di angosciosa attesa che le due stragi sul bus «18» hanno lasciato in eredità.

Peres rassicura il paese

Dai microfoni della Tv commerciale, il primo ministro cerca di rassicurare il Paese: «La mobilitazione contro Hamas è generale», sottolinea Peres. «In questi giorni abbiamo già ottenuto importanti risultati, ma la guerra prosegue, e si concluderà solo il giorno in cui avremo decapitato del tutto i vertici politici e militari dei gruppi integralisti». Di più, il primo ministro non intende dire. Nella riunione di gabinetto, si è anche discusso della prossima conferenza sul terrorismo. Al governo israeliano non piace affatto la posizione assunta dall'Unione Europea, giudicata troppo arrendevole nei confronti dei regimi che sostengono attivamente l'internazionalizzazione del terrore islamico.

«Le parole di condanna, per quanto sentite, lasciano il tempo che trovano», dice Amnon Rubinstein, ministro dell'Educatione e leader del Meretz (la sinistra sionista). «Ai nostri partner europei vor-



Hamas sfida il supervertice
Caccia a un kamikaze, l'Olp arresta altri capi

«Risponderemo al vertice dei traditori con il sangue dei nostri martiri». Gli integralisti di Hamas rilanciano la loro sfida. Un fiancheggiatore di Hamas rivela: «A Gerusalemme si nasconde un altro kamikaze». E nella città si scatena un'imponente caccia all'uomo. Nella striscia di Gaza gli agenti palestinesi catturano tre dei massimi capi militari di Kassam. Giovedì Clinton presenzierà alla riunione del governo israeliano.

DAL NOSTRO INVIATO

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

rei ricordare che i regimi, come quello iraniano, che usano cinicamente il terrorismo per imporre le proprie ambizioni di potenza nella regione, sanno comprendere solo il linguaggio della forza». Israele ha già stilato l'elenco degli alleati su cui sa di poter contare per battere concretamente il terrorismo. L'elenco è molto scarno, si riduce ad un nome, ma decisivo: Stati Uniti.

Arriva Clinton

A suggerire questo patto di ferro sarà giovedì prossimo lo stesso Bill Clinton, in un'iniziativa senza precedenti: per la prima volta, infatti, un presidente degli Usa presenzierà ad una riunione del governo israeliano. «Un segno di grande solidarietà», affermano i più stretti collaboratori di Peres. «Un atto improprio, che può tradursi in un'indebita ingerenza nella campagna elet-

torale in corso», ribattono i leader del Likud, che pure non nascondono come «l'aiuto americano è decisivo per sconfiggere i terroristi palestinesi». D'altro canto, è con il vice capo della Cia, George Tenet, che i vertici dello Shin Bet hanno messo a punto le misure operative della lotta alla «piovra» islamica. Ed è sempre con il numero due dei servizi americani che al valico di Erez, Yasser Arafat ha verificato l'altra sera l'andamento della campagna contro «Hamas» e la «Jihad» avviata nei Territori autonomi. Insomma, quello stilato è un «patto a tre» che non contempla significativi allargamenti.

L'inviato di Clinton ha potuto constatare direttamente che Arafat stavolta fa sul serio, che la resa dei conti tra l'Autorità palestinese e gli integralisti islamici è in atto e non prevede compromessi dell'ultima ora. Tenet aveva appena iniziato il suo viaggio di ritorno a Tel Aviv, quando nella Striscia di Gaza ha inizio un'imponente rastrellamento. È notte fonda, quando decine di jeep militari e di mezzi blindati si muovono in direzione di Khan, uno dei campi profughi a sud di Gaza. È qui, in questa roccaforte integralista, che sono stati segnalati alcuni dei capi militari di «Kassam» sfuggiti alle prime retate della polizia palestinese. Centinaia di agenti circondano una serie di baracche senza illuminazione, con le fognie a cielo aperto. Il rastrellamento è iniziato. Gli uomini di Arafat sembrano andare a colpo sicuro, forse qualcuno ha parlato.

L'operazione dura meno di un'ora e dà l'esito sperato: nella rete cadono tre super ricercati, i cui nomi sono in cima alla lista consegnata da Israele ad Arafat. Si tratta di Abdel Fatah Satari, ritenuto il vice capo di «Kassam», Saïem Abu Marouf e Kamal Khalifa. «Con questi arresti», dice il generale Abdel Razeq Majaidheh, il capo delle forze di sicurezza palestinesi a Gaza, «abbiamo inferto un colpo durissimo a Kassam». Ma non ancora quello mortale. Perché in libertà rimane il numero uno dell'organizzazione, l'uomo più pericoloso per Israele, colui che ha preso il posto dell'«ingegner morte» Yihia Ayash: Mohamed Dif.



Yitzhak Shamir. Sopra, una donna palestinese arrestata. Marcell/Linea Press

Elezioni in Iran
Rafsanjani in vantaggio nello spoglio

NOSTRO SERVIZIO

■ Faezeh Hashemi, figlia del presidente della Repubblica iraniana Akbar Hashemi Rafsanjani, schierata con la fazione moderata e pragmatica del regime, potrebbe avere conquistato il maggior numero di preferenze a Teheran nelle elezioni legislative svoltesi domenica scorsa. Il suo avversario diretto, il presidente del parlamento uscente Ali Akbar Nateq-Nouri, leader dei conservatori, la supera per poche manciate di voti dopo che è stato scrutinato il venti per cento dei voti circa.

È questo, al momento, il risultato più interessante scaturito dal lentissimo spoglio delle schede. Per avere i risultati finali della capitale, dove vengono eletti trenta dei 270 deputati all'assemblea legislativa, occorreranno ancora alcuni giorni.

Secondo diversi osservatori queste prime indicazioni rispeccherebbero comunque una tendenza nazionale verso un ridimensionamento dell'ala conservatrice del regime a vantaggio di moderati e pragmatici riuniti sotto il nome di «servitori della ricostruzione» e vicini a Rafsanjani.

Che Faezeh Hashemi, una donna di 33 anni, combatta alla pari (e in qualche momento abbia addirittura superato sinora nei conteggi) il capo dell'ala conservatrice, per giunta un religioso (hojatoleslam) è ritenuto il candidato favorito alle elezioni presidenziali del prossimo anno, è un avvenimento che alla vigilia del voto era sicuramente considerato come del tutto inaspettato.

Dalle file dei conservatori, intanto, qualcuno ha già cominciato a denunciare presunti brogli. Un candidato, Assadollah Badamchian, ha dichiarato ieri a un giornale della sera che «trasgressioni alla legge elettorale» sono state compiute da «certi candidati» e «da certi elementi del comune di Teheran». Il sindaco della capitale, Golamhossein Karabashi, è tra i fondatori del gruppo dei servitori della ricostruzione.

Ma il capo dell'ufficio presidenziale per il controllo delle operazioni di voto, Mohsen Hashemi, figlio di Rafsanjani e fratello di Faezeh Hashemi, ha detto che i casi di violazione della legge elettorale sono stati «molto rari». Finora sono stati resi noti i risultati relativi a 200 seggi. Per una settantina di essi si dovrà andare al ballottaggio, il 20 aprile. I candidati che hanno ottenuto l'elezione al primo turno, sono difficilmente classificabili, perché al di fuori delle grandi città. Concorrevano a titolo personale e non erano inseriti in alcuna lista. Secondo diversi analisti iraniani, tuttavia, i «servitori» potrebbero ottenere la maggioranza.

In diverse città si registra un buon risultato delle candidate donne. Ad Isfahan l'unica eletta è una donna e per gli altri quattro seggi si andrà al ballottaggio. Anche ad Hamadan la prima eletta è una signora e a Malayer l'unico seggio è stato conquistato da una candidata moderata.

Shahid si terrà la conferenza internazionale contro il terrorismo e per la pace in Medio Oriente. La vigilia in Israele è dominata dalle polemiche nei confronti dell'atteggiamento assunto dall'Europa, giudicato troppo debole nei riguardi di quei Paesi, come l'Iran, la Siria o il Sudan, che si ritiene essere gli «sponsor» del terrore integralista. Cosa si attende da questo vertice?

Le polemiche non mi sorprendono né mi pare una novità l'atteggiamento ambiguo, reticente dell'Europa nella lotta contro i mandanti dei vari «Hamas» ed «Hezbollah». D'altro canto, chi ha fallito nella ex Jugoslavia, non può certo insegnarci come risolvere i problemi del Medio Oriente. Il fatto è che questa conferenza è solo uno spettacolo, una manifestazione di facciata a sostegno del processo di pace, una semplice occasione pubblicitaria. La lotta al terrorismo non ha bisogno di tv e lustrini. □ U.D.G.

INTERVISTA

L'ex premier spara a zero sul summit di Clinton

Shamir: Ma è solo propaganda

«Una cosa è certa: una volta al governo non lasceremo la nostra sicurezza nelle mani di altri». Parola di Yitzhak Shamir, l'ex primo ministro del Likud, il «grande vecchio» della destra ebraica. «L'autonomia è il massimo che siamo disposti a concedere ai palestinesi». «Non credo in un ripensamento strategico da parte della dirigenza palestinese». «La conferenza contro il terrorismo? È solo una trovata pubblicitaria per organizzatori e partecipanti».

DAL NOSTRO INVIATO

■ GERUSALEMME. Gli attentati di «Hamas» hanno rilanciato le fortune elettorali della destra israeliana. A due mesi e mezzo dal voto, i sondaggi danno il leader del Likud, Benyamin Netanyahu, in vantaggio sull'attuale primo ministro laburista Shimon Peres. Un governo di destra è dunque una possibilità tutt'altro che remota oggi in Israele. Una ragione in più per incontrare il «grande vecchio» della destra ebraica, l'ex primo ministro Yitzhak Shamir.

Il suo partito accusa il governo laburista di scarsa determinazione nella lotta contro il terrorismo. Ma cosa fareste voi una volta al governo, per fronteggiare gli integralisti islamici?

Posso dirle con certezza cosa non faremo una volta che saremo al governo: non lasceremo mai la sicurezza d'Israele nelle mani di altri, tantomeno di coloro che fino a quando non proveranno il contrario, restano nostri nemici.

Netanyahu ha ribadito a più ripre-

se che un governo a guida Likud non cancellerebbe l'autonomia di Gaza e Cisgiordania, ma non accetterebbe Arafat come interlocutore né prenderebbe in considerazione la costituzione di una entità statale palestinese. Ma questo non equivale nei fatti ad un affossamento dell'intero processo di pace?

Sul mantenimento dell'Autonomia palestinese non vi è alcun problema: vorrei ricordare che siamo stati noi del Likud, quando io ero a capo del governo, a sostenere per primi che i palestinesi dovevano gestirsi da soli in tutti i campi della vita civile. Ma i fatti di queste settimane dimostrano che non può esistere una soluzione che vada oltre questa autonomia. Ciò vuol dire che tutto ciò che riguarda la sicurezza e la politica estera deve essere mantenuto nelle mani di Israele. Il proseguo del negoziato dovrà muoversi necessariamente su questa linea. Di più il Likud non è disposto a concedere.

Non ritiene che l'arresto di centinaia di attivisti islamici e la chiusura dei centri di indottrinamento degli integralisti operati dopo l'ultima ondata di attentati, dimostrino la volontà di Yasser Arafat di colpire a fondo «Hamas»?

Sappiamo bene che Arafat sta facendo tutto questo perché il processo che ha portato tanti frutti per lui non si interrompa. Se le sue intenzioni fossero state serie sin dall'inizio, perché non è intervenuto prima contro i terroristi palestinesi? Perché ha permesso la creazione delle infrastrutture di «Hamas», utilizzate per portare la morte in Israele? E se questo non fosse sufficiente, cosa si può dire dell'incontro del 22 febbraio scorso al Cairo, nel quale Arafat, alla presenza dei governanti egiziani, si è trovato d'accordo con i leader di «Hamas» sul fatto che le azioni terroristiche degli integralisti facilitano, con la pressione che creano, l'accettazione di richieste politiche avanzate dall'Autorità palestinese. E cos'è

questo se non uno sporco gioco delle parti che nasconde un'intesa di fondo per raggiungere lo stesso obiettivo? No, l'Olp non ha affatto cambiato le sue opzioni strategiche. L'obiettivo finale è sempre lo stesso: realizzare uno Stato palestinese all'interno del territorio su cui oggi sorge lo Stato d'Israele.

E se la Carta palestinese, come sembra, dovesse essere emendata in quei punti dove si fa riferimento alla distruzione d'Israele, Lei resterebbe fermo su questa condan-

na senz'appello di Arafat?

Staremo a vedere. Ma anche se fosse così, io non ho alcuna fiducia sul fatto che questa cancellazione possa poi tradursi in un cambiamento sostanziale di strategia da parte di Arafat. Da una parte Israele continuerà a dare e i palestinesi continueranno a ricevere parti di territorio; dall'altra, la lotta per cacciarsi in modo definitivo dalla nostra terra continuerà senza tregua.

Mercoledì prossimo a Sharm el